

## I RILEVATORI DELLA RETE MAGICA

*Se non con la Volontà dell'Intelletto (aliena e straniera ad ogni algoritmo immobile ed Eterna...) specchio di Dio poter sovvertire e rivoluzionare le leggi del Tempo, per ripristinare la Metafisica d'una incompresa invisibile Infinita Dimensione, ristabilendo giustizia e comprensione; ridonando la Pace per ogni Anima precipitata ingiustamente nella fossa comune della Storia, sinonimo d'un'Abisso con un funesto (e perenne) Ritorno aliena al principio da cui nata....*

*Ma tutto ciò allude alla metafisica d'una Eresia affine, oltre che all'antica celata Pergamena, anche al Dio pregato e costretto nel fallace limitato pensiero umano, per riporlo all'altare dell'Infinito Tempo (ri)Creato, nello sforzo o l'avversione iniziale cioè, del Tempo e della Materia, da quando il Primo Dio negato al suo stesso immateriale Universo senza Parola alcuna; ed avverso, di conseguenza, al Secolare e più noto principio del Verbo, di cui anche il Filosofo o Teologo (ritrovato o mal interpretato), circa i motivi della Verità dedotta..., ne intuirono il limite della parola impossibilitata a definirne - come incarnarne - il contesto alla luce di ugual Storia...*

*Perdonando Cartesio e mantenendo il moto cogitante dell'intero Universo da cui Dio Natura e Uomo....*

## FRAMMENTI DI VISIONI ANTICHE

*Come l'artista scavo la pietra,  
animo la scultura della mia illusione  
scolpita nel principio di una diversa  
passione.*

*La pietra è più dura di ogni cuore  
che incontra la mia penna,  
la dura pena per ogni tortura  
ombra del loro Dio.*

*Perché raccontano  
che è la più bella visione,  
Madonna che aspetta la sua offerta,  
con il bambino gravido e senza rancore. (1)*

*Era la nostra Dèa nel principio,  
prima del libro del profeta,  
le hanno rubato anche il sorriso,  
acqua di torrente che sgorga  
nella mente.*

*Mentre Cibebe semina il campo  
del mio paradiso,  
dove coltivo con solo il sorriso,  
il frutto proibito tributo  
per un nero aguzzino.*

*Cui debbo anche il dolce vino,  
dona l'ebbrezza e la comprensione,  
una penna che incide la dura pietra  
divenuta passione.*

*Rito nuovo come sangue che sgorga  
da una ferita della nuda terra. (2)*

*Scavo nella memoria,  
scavo la zolla,  
scrivo con l'aratro il sogno nascosto  
confuso con il peccato.*

*La pietra assume visione  
di un altro Dio,  
per tanti è solo un caprone  
mal scolpito.*

*La pietra mi racconta  
un'altra visione,  
coniato nel profilo di una moneta,  
nella giara antica dove la tomba  
l'ha restituita.*

*Racconta un diverso amore  
e la terra di un altro colore.*

*Racconta la gloria di un altro peccato,  
racconta la storia di un altro Dio,  
forma la statua di un altro oracolo.*

*Racchiuso nella pergamena di un filosofo,  
raccolto dalla parola di un'astronomo,  
raccontato per bocca di uno storico,  
intuito dalla mente di un matematico. (3)*

*La pietra incide il principio  
di un diverso Dio pregato.*

*La mano,  
fossile antico di questo Creato,  
scolpisce la forma divina di un  
corpo,*

*ma con la testa di antico animale,  
non sacrificato sull'altare.*

*Adorato come principio del Creato,  
mitologia antica, diversa creanza:  
insegna l'istinto d'un sogno proibito,  
striscia cammina e poi vola lontano.*

*Dona i colori di un diverso  
miracolo,*

*pensiero di vita infinita creazione,  
pian piano diventa la sola  
ossessione. (4)*

*Ora la mano accarezza il profilo,  
scultura con corpo divino.*

*Il ricordo muta in passione,*

*la lacrima scende sul viso,  
la goccia segna la fronte.  
Adoro la bestia chino vicino  
alla fonte,  
quando il giorno aveva una  
diversa ora,  
e mai vi era paura.  
Accarezzo il corpo,  
come la pietra che mi dona  
un altro fossile della memoria.  
Bacio la vanga che mi ha restituito  
Divina creatura,  
piango la memoria di un'altra  
storia.  
La forma nell'ora del giorno  
assume ora un nuovo contorno.  
Ogni strato di pelle  
che semino lieve,  
è una scultura che ridona sorriso.  
La forma ora assume colore,  
il Dio muta il corpo perfetto  
in maschera di terrore.  
Esorcizza paura e dolore,  
una vita impastata coi Démoni:  
una lotta fra la luce  
e la più nera visione  
di dolore. (5)*

*La lotta si fa dura,  
fra il bene che avanza,  
e il male che domina ogni  
sostanza,  
scritta nella dura terra  
della rozza materia.  
La pietra diviene diavolo contratto,  
angolo perfetto dell'intera  
costruzione.  
La scultura mi dona paura antica:  
una parola non ancora capita,  
quando Dio sussurrava*

*la prima rima nella materia,  
lenta poesia della vita.  
Ha ferito solo la memoria,  
un bene donato e mai capito,  
forse solo appena intuito  
nel gene del primo elemento.  
E nella forma perfetta di altro  
Dèmone  
dell'intricata storia. (6)*

*Rapirono così il ricordo di una  
preghiera,  
illuminata anch'essa  
da una stella.  
Così rubarono l'amore di un Dio  
che lotta contro la prigione  
di un profeta,  
perché non è materia  
come la sua terra.  
Ora mi dona la stessa visione.  
La poggio sulla sua terra,  
ora che il mostro invade il sogno  
e diviene incubo di un altro regno:  
la pietra incisa assume la forma  
di una divinità mostro indegno. (7)*

*Invase per molti secoli  
questo regno:  
forma estinta di un'altra vita,  
morta di colpo per mano di una  
meteora impazzita.  
Incise la volontà di una diversa  
coscienza,  
divenuta principio di vita  
sculpita nella pietra.  
Pian piano ci mostra la bellezza  
antica,  
splendida nella forma sculpita,  
con una testa proibita di bestia  
divina.*

*Gene della memoria,  
scava un primo ricordo  
mai morto,  
forse solo un Dio...  
...appena risorto. (8)*

*Ricordo questo sogno,  
paura mai morta  
come una divinità  
sepolta,  
estinta come lo scheletro  
crepato di sete  
sulla riva del torrente.  
Ricordo la visione di un animale,  
lento striscia e mi spia,  
forma mai estinta di vita.  
Ricordo la terra tremare  
al passaggio di quella Dea.  
Ricordo il diavolo assumere  
nuova visione,  
nel caos di una nuova dimensione.  
La pietra mi dona tanti troppi  
ricordi mai sepolti,  
e assume un nuovo colore,  
in questa giornata piena di sole. (9)*

*Sono uno scultore,  
e in un sol giorno scolpisco  
la memoria,  
di milioni di anni di storia.  
Capisco che il chiodo è solo  
l'ultimo minuto di uno stesso Dio,  
morto troppe volte all'ombra di una  
pietra,  
della mia grande scultura.  
È visione antica nominata mitologia,  
ripetuta nella mente  
di questo piccolo torrente.  
La incido con amore e sudore  
dalla mattina alla sera,*

*di un giorno infinito  
.....senza preghiera. (10)*

*La pietra,  
più la giornata passa e muta  
colore,  
più assume diverso spessore.  
La scultura antica diventa profilo,  
si beffa del mio sudore  
accompagnato al triste destino.  
Ride al sole della nuova venuta,  
ride come un satiro della mia scoperta,  
ride della forma che incido,  
ride osservando il mio profilo.  
Mentre io scruto il suo  
levando la polvere.  
Lui mi asciugua la fronte di tanto  
sudore,  
e mi fissa con l'occhio rivolto  
in un'altra direzione. (11)*

*Mi fissa e ride dell'illusione  
del tempo che scorre.  
È nato ridendo  
ed è morto contento,  
con la certezza che il tempo  
mai è esistito,  
quando adornava la tomba  
del suo Dio.  
Quando vegliava la sua casa,  
quando annunciava il nuovo  
martirio,  
divenuta ultima tentazione  
per un mondo migliore. (12)*

*Il caso lo volle ubriaco di gioia,  
per ugual stella  
che illumina la luce della parola.  
Lo vuole ora,  
muto testimone,*

*con solo il riso della comprensione  
di un'altra visione.*

*Continua a ridere,  
mentre lo poggio a terra,  
il mulo fedele spalanca la bocca  
appena lo vede.*

*Il cane abbaia al vento,  
urla alla bestia,  
che scalcia e tira l'aratro  
in un'altra direzione. (13)*

*La statua ride dello scompiglio,  
è di nuovo padrona della situazione.*

*La stella muta colore  
e dona nuova visione.*

*Un popolo intero trema  
per questa divina creatura.  
Chi prega, chi cerca riparo,  
chi ritrova parola.*

*Lui nel riso del suo Dio,  
prova solo compassione  
per tanta incomprensione. (14)*

*Ride di gusto,  
è la sua preghiera,  
osservando il volgo  
fatto ignoranza...,  
che nella storia compone  
la materia.*

*Rimane a guardia della casa,  
luogo sicuro di una saggezza  
che non conosce paura.*

*Solo l'avventura di un nuovo  
cratere:*

*scava la pietra,  
e un Dio che offre la sua  
cenere...*

*per una nuova preghiera.*

*La pietra muta sostanza,  
diviene scintilla brilla come*



*un sole.*

*Luccica come le stelle,  
ora stanno di guardia alla falce  
d'una luna che saluta...,  
la mia nuova avventura. (15)*

*Mi racconta con un sorriso,  
verso la strada del mio paradiso,  
di un altro mondo  
e mi fa regalo del suo oro.*

*Mi narra di un'altra epoca  
con una luce piena di gloria,  
per dirmi solo che la scultura  
non è ancora finita.*

*L'arte antica della mia ricerca  
merita solo un dono d'amore,  
è la rima di un'intera giornata  
trascorsa al sole di una zolla di terra.*

*Ad ogni sasso incontrato  
della mia vanga,  
non ho pronunciato  
una sola bestemmia,  
né contato una preghiera,  
ma parlato con la semina,  
antico amore della mia infinita  
ora.*

*Perché mi vuole più solo  
di ogni pietra.  
Incisa scolpita adorata,  
come un antico profeta  
a cui non è concessa parola. (16)*

*Come un oracolo scopro  
il miracolo.*

*Uno sciamano beve l'antica  
bevanda,  
e ride di gusto al tesoro trovato,  
premio per ogni ora della giornata.*

*Una vita mai raccontata  
dalla sacra memoria,*

*nella geografia della loro...  
...oscura ora! (17)*

*Volge il giorno alla fine,  
ogni stella racconta  
la mia ora,  
non s'attarda per il sogno  
della notte,  
mentre veglia e narra  
un mondo senza parole.*

*Verità muta,  
apre la vista della mia prima  
forma.  
Anima assopita prima dell'Universo  
fatto materia,  
prigioniera di una roccia dura,  
dove scorgo il Dio della mia  
scultura. (18)*

*Volge il sole al tramonto,  
ed io ho scolpito la mia pietra  
fino in fondo.  
Ho vangato la memoria  
di una giornata senza tempo...,  
all'ombra di una strofa.  
Mi ha insegnato la segreta via,  
mentre il cane rimane a guardia  
dell'opera mia.  
Mentre il sole abdica la sua  
ora,  
ad una luna che mi adora.  
Su un giaciglio che è solo  
il misero premio,  
per aver scolpito il tempo. (19)*

*Ora scorre lieve come un soffio  
di vento,  
gira nel vortice del bosco,  
dove tante anime si rincorrono  
fino ad un pozzzo senza*

*fondo.*

*Dove un tempo parlarono  
con la luna,*

*e l'acqua insegnò loro  
una nuova parola...*

*dal nulla di quell'ora.*

*Ora invece chiedono solo  
nuova gloria...*

*ad una vita mai morta  
alla stessa ora,*

*perché regalò*

*la prima parola.*

*Ad un anima senta tempo  
prigioniera della parola...*

*e scolpita nella materia,*

*con solo il tempo a scavarne....*

*la memoria. (20)*

*Frusciano fra gli alberi  
chiome scure di rami contorti  
ricolmi di stelle.*

*Ogni foglia sospira lieve  
al loro pallido colore,*

*scrigno di ogni preghiera  
che in segreto rito...*

*intonano la sera. (21)*

*Pregano la terra e l'amore.*

*Il bosco,*

*segreto padrone*

*di ogni ramo e foglia.*

*Perché orna la gloria*

*di una natura mai morta.*

*Solo maestra incompresa*

*in ogni principio,*

*musa e anima di ogni*

*respiro. (22)*

*Quando dormo sullo scuro  
giaciglio,*

*odo le voci rami di vita,  
parlano ora la lingua  
incompresa,  
di foglie che pregano la loro  
messa segreta.  
Poesia come musica sospesa  
senza una chiesa,  
mi insegna la via  
più in alto della grande  
chioma,  
dove vedo una stella che  
illumina...,  
la rima di una nuova strofa.  
Ridona potere e speranza  
di una diversa visione,  
e vuole la vita di un diverso  
colore. (23)*

*Il sogno mi lascia muto  
in attesa del giorno,  
sull'uscio di un'alba simile  
ad un nuovo tramonto.  
In questo tempo di nuova  
memoria,  
mi dona una pietra da  
scolpire per la storia.  
Antica come una diversa  
dottrina,  
mentre il giorno s'appresta  
ed inonda la casa,  
nuova luce ad ogni ora  
che avanza.  
Lenta mi prende la mano,  
e mi benedice alla fonte  
della vita,  
memoria di una Dèa,  
senza una chiesa. (24)*

*Verbo di ogni  
elemento,*

*dona il principio non detto:  
spiga che cresce,  
pane povero che macina  
la sua lenta preghiera,  
ogni minuto chino sulla  
terra,  
della mia chiesa segreta. (25)*

*L'opera mia prende forma  
e sostanza,  
l'ammiro là dove l'occhio  
non vede,  
e l'anima scruta ogni contorno  
della scultura che danza  
al levar del giorno.  
È bella come il sole che cresce  
nel pallore lieve,  
si veste di un velo  
sottile,  
trasparente alla vista,  
come una leggera foschia.  
Scura di notte sottile di giorno,  
piano lascia scoperte  
le linee precise di una Dèa.  
Nuda mostra le grazie  
di un nuovo mattino...,  
e battezza l'emozione  
con acqua che penetra  
...questa preghiera. (26)*

(E. Guglielmi & G. Lazzeri Frammenti in Rima)

## DAL BAR AL BON

Il collasso dell'influenza mongola in Tibet **nella metà del XIV secolo** segnò l'inizio di un periodo di indipendenza. In termini politici, il paese era libero da incursioni militari da parte dei mongoli e di qualsiasi altra popolazione confinante. I rapporti con l'impero Ming erano buoni, facilitati dal commercio di tè e cavalli, e dal rispetto che gli imperatori di quella dinastia nutrivano nei confronti dei lama tibetani. A parte rendere sicuri i propri confini, i Ming non giocarono alcun ruolo politico in Tibet e i tibetani non si considerarono loro sudditi. Dal punto di vista culturale, i tibetani avevano a quel punto assorbito un'enorme quantità di testi buddhisti provenienti dall'India e, con il buddhismo indiano in rapido declino, non guardavano più ai maestri di quella terra e ai propri traduttori come principali fonti di conoscenza.

Era, in ogni caso, il momento di consolidare quanto avevano appreso sino ad allora. Le migliaia di scritture buddhiste tradotte in tibetano dal sanscrito furono raccolte in grandi collezioni canoniche. Il canone ortodosso, suddiviso in due parti conosciute come *Kangyur* (contenente la parola del Buddha) e *Tengyur* (contenente i commenti e i trattati dei maestri indiani e dei primi maestri tibetani), fu assemblato dal formidabile erudito *Buton Rinchen Drup*.

Altri canoni creati in questo periodo comprendono la collezione dei tantra Nyingma, conosciuta come Nyingma Gyubum, e la raccolta delle scritture **Bonpo**.

Inoltre, nuovi testi scritti da eruditi sintetizzarono con eleganza il vasto armamentario del pensiero buddhista e arrivarono a definirlo nella sua specifica forma 'tibetana'. Furono messi per iscritto anche gli

autorevoli testi della medicina, seguendo una forma utilizzata ancora oggi. Infatti, la maggior parte dei grandi pensatori la cui opera determina tuttora i temi della cultura e della religione tibetana si concentra proprio attorno a quest'epoca, il periodo classico della cultura tibetana, che potremmo giustificatamente definire come un'età dell'oro.

**A metà del XIV secolo**, una di queste illustri figure, *Longchenpa*, il più grande erudito mai partorito dalla tradizione Nyingma, viveva in esilio in una grotta tra le lussureggianti colline boschive ai piedi dell'Himalaya, nell'attuale Bhutan. Egli era diventato inconsapevolmente nemico del potere appena sorto in Tibet, quello rappresentato da Jangchub Gyaltzen, nel momento in cui accettò come studente uno dei suoi rivali. In una vita trascorsa immerso nella filosofia, nella meditazione e in incredibili esperienze visionarie, lontano dal tumulto della politica tibetana, ciò costituì uno sviluppo singolare. Eppure, egli si ritrovò esiliato in Bhutan.

Longchenpa, il cui nome è una forma onorifica che significa 'La vasta distesa', aveva iniziato a girovagare nel momento in cui si era ritirato dall'università. Era uno dei più eccellenti studenti del grande istituto per l'educazione monastica dell'epoca, Sangpu, fondato **nell'XI secolo** da uno dei discepoli di Atisha. Longchenpa aveva deciso di farsi monaco all'età di dodici anni, avendo perso la madre quando ne aveva otto e poi il padre quando ne aveva undici. Giunse rapidamente a padroneggiare il percorso di studi di Sangpu, che comprendeva la logica e le complessità del Madhyamaka.

Tuttavia, il periodo che Longchenpa trascorse in quell'università fu guastato dalla ristrettezza mentale dei suoi compagni di studio. Sangpu era dominata da studenti provenienti dal Tibet orientale, i khampa. Sebbene l'università fosse situata nel Tibet centrale,

Kham e Amdo hanno da sempre fornito una proporzione elevata dei più grandi eruditi del Tibet e, in quanto proveniente dal Tibet centrale, Longchenpa fu trattato come un estraneo. Tali faziosità regionali erano state endemiche nei monasteri sin dalle loro origini e la gelosia suscitata dal grande talento di Longchenpa sembrò solo peggiorare le cose. Così, all'età di ventisette anni, egli decise di ritirarsi.

Quando si allontanò a piedi da Sangpu, Longchenpa si imbatté in un monaco curioso che gli chiese perché se ne stesse andando. Egli spiegò al monaco come i khampa gli avessero reso la vita insostenibile e questi lo incoraggiò a mettere qualcosa per iscritto, così da rendere noto il loro comportamento. Trovandola un'idea divertente, Longchenpa riempì una pagina con un componimento satirico in trenta versi, uno per ogni lettera dell'alfabeto tibetano. Il monaco afferrò immediatamente il foglio e lo appuntò al trono principale di Sangpu, dove scatenò una certa agitazione. Il testo, che sopravvive ancora oggi tra le opere di Longchenpa, inizia così:

*Come i demoni che vagano per la terra di Kalinga,*

*banditi di questa terra nevosa sono i membri della tribù  
khampa;*

*giungono dove gli è consentito e devastano il luogo.*

*Desiderio, odio e orgoglio sono le terre in cui vagano;*

*ovunque si riuniscono i chiassosi khampa vi sono problemi.*

Dopo aver così voltato le spalle a una vita di studio, Longchenpa si dedicò alla pratica della meditazione e alla ricerca di un guru, che giunse al termine quando incontrò finalmente Kumaradza, un Ngagpa che viveva



sul versante di una montagna, accampato assieme a un grande gruppo di discepoli. Longchenpa fu accettato come studente e si unì a questa eterogenea comitiva di diligenti meditatori. La sua nuova vita fu molto diversa dalla routine ordinata del monastero. Kumaradza e la sua gente si muovevano continuamente da una valle all'altra, senza mai stabilirsi in un luogo preciso. Quando il rigido inverno tibetano li costrinse a rimanere in una sola località per diversi mesi, isolati da ogni contatto umano, i membri del gruppo sopravvissero nutrendosi di alcune razioni di farina e di pillole medicinali.

Per tutto quel tempo, Longchenpa ricevette istruzioni riguardanti la via della Grande perfezione, l'introduzione diretta alla natura della mente. Questa pratica meditativa, trascendente il sistema concettuale di logica che egli aveva padroneggiato all'università, gli diede la forza per resistere a ogni difficoltà. Essa sarebbe inoltre diventata l'essenza del lavoro di tutta la sua vita. La svolta giunse il giorno in cui un altro discepolo di Kumaradza fece ritorno da un viaggio portando con sé un nuovo testo, contenente un ciclo di istruzioni sulla Grande perfezione intitolato *L'essenza del cuore delle dakini*. Longchenpa lo lesse e ne rimase profondamente colpito.

Questo non era un libro ordinario, era stato scoperto da un **terton**, un rivelatore visionario capace di svelare insegnamenti segreti occultati nel terreno, in rocce o nella distesa del cielo. Durante i due secoli precedenti, era tornato alla luce un numero sempre più grande di questi insegnamenti nascosti, conosciuti come **terma**. L'essenza del cuore delle dakini era stato scoperto da un ragazzo chiamato Pema Ledrelsel, un normale adolescente improvvisamente assalito da visioni che gli dicevano dove trovare le scritture nascoste. Egli affermò che quel che aveva scoperto fosse stato originariamente insegnato da Padmasambhava a Trisong Detsen e a sua figlia, dichiarandosi inoltre la rinascita di quella principessa, dalla quale aveva preso il proprio nome. Tuttavia, Pema Ledrelsel era un giovane irrequieto, con

scarso interesse nel mettere in pratica le profonde istruzioni che aveva rivelato. Trascorse la maggior parte del tempo bevendo e giacendo con le donne, sino a che, ancora ventenne, fu avvelenato dal marito di una delle sue innumerevoli amanti. Se non fosse caduto tra le mani di Longchenpa, il suo **terma** avrebbe potuto dissolversi nell'oscurità.

Dopo due anni di privazioni, trascorsi meditando con la comunità di Kumaradza, Longchenpa ottenne il permesso di impartire insegnamenti. La prima cosa che fece fu radunare un piccolo gruppo di seri meditatori, otto uomini e otto donne. Egli eseguì i rituali del potenziamento per diversi giorni, poi il gruppo iniziò a meditare. La biografia di questo maestro riporta dettagliatamente la successione di visioni e trance che sorsero durante quel periodo. Tutti videro delle dakini, gli spiriti femminili che proteggono gli insegnamenti della Grande perfezione, e le meditatrici furono possedute da divinità buddhiste che si rivolsero a Longchenpa una alla volta, rimproverandolo per non aver eseguito correttamente i rituali e acclamandolo come colui che era predestinato a diffondere le profonde istruzioni dell'Essenza del Cuore.

Egli stesso emerse da questo turbinio di visioni e di visite sicuro di dover delucidare gli insegnamenti che erano stati rivelati dal malaugurato Pema Ledrelsel. Longchenpa scrisse ininterrottamente poesie, istruzioni per la meditazione e analisi filosofiche, sviluppando una grande struttura di pensiero poetico attorno all'Essenza del Cuore. L'analisi logica e filosofica che aveva padroneggiato all'università si fuse allora con la poesia della Grande perfezione, producendo volumi di scritti chiari ed eleganti, considerati ancora oggi come uno degli apici della letteratura tibetana, della filosofia e del discernimento della natura della realtà.

Successivamente, Longchenpa espresse la propria realizzazione spirituale in una lettera al suo guru,

Kumaradza, la quale prese la forma di un'elegante poesia, trascendente tutte le differenze e le dispute, in uno stile molto distante dalla satira pungente del suo primo componimento:

*Io sono un Buddha, puro sin dal principio,*

*e così è la moltitudine degli esseri viventi.*

*I termini 'conoscenza' e 'ignoranza'*

*sono entrambi errati, nient'altro che sogno e illusione.*

*La non dualità di giusto e sbagliato – quello è lo stato di un Buddha.*

Longchenpa era arrivato infine a vedere come gli studiosi khampa che l'avevano costretto a ritirarsi dall'università gli avessero fatto un favore, poiché in questo modo egli aveva realizzato molto più di ciò che sarebbe mai stato in grado di ottenere all'interno delle mura di un monastero. Con la circolazione dei suoi scritti, la sua fama crebbe ed egli divenne noto anche nelle stanze del potere, tanto che luminari Sakya come Lama Dampa gli resero omaggio e il lama a capo dei Drigung divenne suo discepolo.

Tuttavia, quando lo scenario politico tibetano sfociò nella guerra civile, Longchenpa si ritrovò dal lato sbagliato e Jangchub Gyaltsen, che aveva una grande esperienza riguardo a lama che si lasciavano coinvolgere in intrighi politici, lo vide solamente come un altro nemico. Longchenpa ritenne dunque fosse meglio dirigersi verso le remote colline del Bhutan. Sebbene vi avesse trascorso meno di un decennio, il suo soggiorno lasciò un segno profondo in quel paese, che venera ancora oggi i templi che egli fondò, ne preserva gli

insegnamenti e ricorda che il suo unico figlio nacque e crebbe proprio lì.

Al tempo di Longchenpa, iniziarono a comparire in tutto il Tibet rivelatori religiosi che si autodefinivano **terton**....

...Producevano grandi volumi di letteratura e affermavano che vi fossero contenuti antichi insegnamenti del periodo imperiale. Sebbene alcuni tibetani mettessero in dubbio queste affermazioni, i **terton** stessi erano convinti dell'autenticità delle loro rivelazioni che furono ritenute potenti istruzioni per la meditazione, perfettamente adatte alle necessità della gente del tempo. La maggior parte dei **terton** sostenne che questi insegnamenti erano stati originariamente trasmessi dall'iniziato tantrico Padmasambhava, invitato in Tibet **nell'VIII secolo** per aiutare nella costruzione del grande tempio a Samye.

Secondo i resoconti storici più antichi, Padmasambhava trasmise ai tibetani alcuni insegnamenti tantrici prima di essere costretto a lasciare il paese a causa dei sospetti della corte tibetana. Tuttavia, a partire **dal XII secolo**, una storia alternativa, che costituisce già di per sé una scoperta **terma**, attribuì a questo maestro un ruolo ben maggiore nell'introduzione del buddhismo in Tibet e gli accreditò in particolare di aver viaggiato per tutto il paese per convertire gli spiriti locali al buddhismo.

Riconoscendo che questa religione avrebbe dovuto fronteggiare grandi sfide in Tibet, durante i suoi viaggi Padmasambhava occultò oggetti sacri e rotoli di carta, i **terma**, che egli desiderava venissero trovati successivamente da coloro a ciò predestinati, i **terton**, i quali avrebbero fornito il loro contributo al rinnovamento del buddhismo nell'area.

Certamente, durante la dominazione mongola del Tibet, vi fu una certa nostalgia per l'epoca dei re buddhisti, quando il paese non solo era stato governato da tibetani, ma aveva anche dominato i propri vicini anziché essergli sottomesso. Jangchub Gyaltzen sfruttò questo rimpianto quando sostituì le leggi e le usanze mongole con un nuovo codice basato sui modelli imperiali tibetani. Dato che i **terton** rivendicavano un collegamento diretto con il passato, la grande popolarità dei **terma** durante quello stesso periodo potrebbe essere dovuta in qualche misura anche a questa forma di nostalgia.

Per un **terton**, riportare alla luce uno di questi tesori nascosti non era sufficiente, egli doveva essere qualcuno che aveva originariamente ricevuto l'insegnamento del testo da Padmasambhava in una vita precedente. Si diceva che alcuni **terton** fossero manifestazioni dello stesso tsenpo Trisong Detsen. La rivelazione di tesori non era dunque una semplice scoperta, ma il ricordo di un testo che era stato riposto nella mente del **terton** in una vita passata, mentre il **terma** di per sé poteva essere semplicemente il frammento di un antico rotolo di carta o una piccola statuetta, che agiva come un supporto mnemonico perché il **terton** ricordasse, in uno stato di rivelazione visionaria, il testo stesso.

I **terma** contenevano numerose profezie attribuite a Padmasambhava, che avevano a che fare con gli eventi dell'epoca del rivelatore e che parlavano di quest'ultimo come di colui che era destinato a scoprire il tesoro. Alcune previsioni trattavano anche i sospetti sorti in alcuni tibetani riguardo ai **terma** e ai comportamenti di **terton** come Pema Ledrelsel:

*Tutti gli scopritori e i discepoli di terma che detengono il lignaggio di Padma*

*saranno degni anche se agiscono come cani e porci.*

*Tutti questi Buddha sotto mentite spoglie vagheranno senza meta;*

*diversamente dalle persone ordinarie, essi saranno particolarmente eccelsi.*

*Tuttavia, vi saranno anche ciarlatani e imbrogliatori, per lo più ipocriti;*

*dunque non mescolate l'oro con il minerale grezzo, o esseri viventi!*

Alcuni **terton** furono effettivamente degli impostori, ma la maggior parte di essi trattò le proprie rivelazioni seriamente, testando gli insegnamenti, mettendoli in pratica e aspettando mesi o addirittura anni prima di divulgarli. Molti fecero le loro scoperte quando erano adolescenti o avevano appena raggiunto la maturità, e di sovente morirono quando erano ancora giovani. In genere, la tradizione tibetana spiega ciò con il loro fallimento nel mettere in pratica gli insegnamenti che essi stessi avevano rivelato o come una punizione karmica per averli resi pubblici troppo presto. Possiamo comunque ritrovare in tutto ciò un'eco di altre tradizioni rivelatorie, come quella dei poeti romantici in Occidente, ben sintetizzata nella famosa strofa di Wordsworth:

*Noi Poeti da giovani cominciamo nella gioia, ma da questa giungono infine sconforto e follia'.*

Si ritiene che la maggior parte dei **terma** risalga agli insegnamenti originari di Padmasambhava **dell'VIII secolo** e che tragga da ciò il suo potere. Nei **terma** stessi, Guru Rinpoche arriva a occupare una posizione ancora più importante, rappresentando l'elevata visione della Grande perfezione stessa, la mente che riconosce che ogni cosa è pura sin dal principio. In questo ruolo di fondatore del buddhismo tibetano e di simbolo della

stessa mente illuminata, egli è amorevolmente conosciuto da tutti gli abitanti del Tibet come Guru Rinpoche, il ‘Guru prezioso’, ed è invocato quotidianamente in una poesia nota come La preghiera in sette versi:

*Nato nel cuore di un fiore di loto  
nel paese nord-occidentale di Urgyen  
e dotato della suprema realizzazione,  
tu sei conosciuto come Il nato dal loto,  
circondato da schiere di dakini;  
quando seguo le tue orme,  
prego perché tu sopraggiunga e mi benedica.*

Le dakini, come già accennato, sono spiriti femminili, personificazioni dell'attività illuminata di Padmasambhava, con le quali i **terton** devono generalmente mantenere un buon rapporto, poiché senza la loro cooperazione non sarebbe possibile trovare il **terma**. In alcuni casi, il rivelatore potrebbe arrivare a individuare un tesoro, ma solo per scoprire il giorno successivo che le dakini se ne sono nuovamente impossessate. Queste figure femminili possono anche trasmettere messaggi ai **terton** durante i sogni o, come nel caso di Longchenpa, mentre possiedono delle iniziate. Infatti, i rivelatori lavorarono spesso in stretto contatto anche con donne in carne e ossa, dato che lo stato mentale adatto alla rivelazione visionaria veniva spesso realizzato attraverso pratiche di yoga sessuali.

Un **terma** in particolare divenne ben noto in Occidente quando fu tradotto, all'inizio **del XX secolo**,

come *Il libro tibetano dei morti*. In realtà, il vero nome del testo è *Bar-do Todrol*, 'Liberazione attraverso l'udire nel bardo': esso è una preghiera che deve essere recitata per i morenti e per chi è appena deceduto, per guidarne la coscienza attraverso le visioni dello stato intermedio (bardo) tra la morte e la nascita successiva.

Nel buddhismo si ritiene che la mente abbia un proprio moto, guidato dalle nostre azioni precedenti. La morte rappresenta un'opportunità della mente, in quanto in tale momento essa è disancorata dal corpo. Le istruzioni per il morente sono dunque finalizzate a guidare il flusso di coscienza nella direzione corretta:

*'O Figlio della natura di Buddha, ciò che è chiamato morte è ora sopraggiunto. Stai abbandonando questo mondo, ma in questo non sei solo. Ciò accade a chiunque. Non nutrire attaccamento a questa vita! Non ti aggrappare a questa vita! Anche se continui a nutrire attaccamento e ti aggrappi, non possiedi il potere per restare, continuerai solamente a vagare all'interno dei cicli dell'esistenza'.*

Al momento della morte, la mente vede la propria vera natura: è a quel punto che un grande meditatore può ottenere l'illuminazione o la pacifica esperienza di una 'terra pura' buddhista. Per gli altri, le visioni oniriche dello stato intermedio sorgono sulla base di esperienze passate. Trattando con esse è possibile ottenere una rinascita favorevole ed evitare di ritornare in forma di animale, fantasma o abitante degli inferi.

La *'Liberazione attraverso l'udire nel bardo'* è solo una parte della serie di preghiere e pratiche meditative basate sulle divinità pacifiche e irate dei tantra della Rete magica (che abbiamo incontrato nel capitolo precedente, in quanto specialità del clan Zur), il cui intero ciclo fu rivelato da un terton chiamato Karma Lingpa, nel **XIV secolo**.



Il fascino della *Liberazione attraverso l'udire nel bardo* si rivelò nuovamente quando *Il libro tibetano dei morti* (che sfruttava la fama dell'antico Libro dei morti egizio) ispirò un pubblico completamente nuovo, che comprendeva psicoanalisti come *Carl Gustav Jung* ed esperti degli stati mentali psichedelici come *Timothy Leary*.

A trovare nuove prospettive di vita attraverso la rivelazione di tesori **nel XIV secolo** non fu tuttavia solo la scuola Nyingma. Loden Nyingpo era un contemporaneo di Karma Lingpa e anche un **terton**, ma crebbe in una cultura leggermente diversa dal suo retroterra buddhista: egli era infatti un **Bonpo**.

Cosa significa ciò?

Sebbene alcuni chiamino l'antica religione pre-buddhista del Tibet 'Bon', è inverosimile che prima del buddhismo i tibetani avessero una chiara percezione del praticare una religione in quanto tale, o un nome specifico per queste pratiche. Infatti, la religione **Bonpo** iniziò a prendere forma parallelamente alla rinascita del buddhismo **nell'XI secolo** e, quando le scritture **Bonpo** iniziarono a fare la loro comparsa in Tibet, ciò accadde principalmente attraverso l'opera dei **terton**.

Loden Nyingpo non era affatto il primo di questi rivelatori, ma, sebbene sia anch'egli morto giovane, all'età di venticinque anni, fu uno dei più influenti. Il suo ampio **terma**, conosciuto come *La brillantezza*, conteneva la leggendaria biografia del fondatore della religione **Bonpo** e definiva esso stesso in un modo ancora oggi influente.

**La storia narrata dal tesoro di Loden Nyingpo contiene all'incirca quanto segue.**

Il fondatore del Bon fu un uomo di nome Shenrab, che visse in Tazig (la terra dei tagichi, all'interno o nei pressi della Persia). Egli viaggiò ampiamente in questo

mondo e al di là di esso, accompagnato da numerose mogli, figli e figlie, convertendo sia umani che non umani. In seguito, divenne monaco e meditò in un eremo nella foresta, dove ebbe una diatriba con il principe dei demoni e infine lo convertì. La storia della vita di Shenrab riecheggia quelle di altre figure, in particolare i viaggi di Padmasambhava e la ricerca dell'illuminazione di Shakyamuni.

I **Bonpo** credono che gli insegnamenti di Shenrab abbiano viaggiato dalla terra dei tagichi sino all'antico regno dello Zhangzhung molto prima che il buddhismo giungesse in Tibet. Inoltre, pensando ai resoconti storici buddhisti, essi vedono i grandi tsenpo come i malvagi della narrazione, odiati persecutori del Bon.

L'arrivo del buddhismo in Tibet è attribuito alla 'perversa preghiera di un demone', il declino dell'antica religione è visto come il 'tramonto del sole della dottrina' e la disgregazione dell'impero tibetano è naturalmente da ricondurre all'influenza negativa del buddhismo. In questa storia alla rovescia (quantomeno dal punto di vista buddhista), i **terton Bonpo** come Loden Nyingpo furono eroi della cultura, i quali salvarono l'antica religione dalle tenebre.

In verità 'l'antica religione' era una religione nuova, un'ispirata unione dei miti e dei rituali pre-buddhisti del Tibet con gli insegnamenti del buddhismo. I testi **Bonpo** erano chiamati sutra e tantra, e apparivano molto simili a delle scritture buddhiste. Le differenze sembravano talvolta puramente estetiche. Anziché il simbolo buddhista della saggezza indistruttibile conosciuto come vajra, le scritture e l'arte **Bonpo** utilizzavano la svastica, un antico simbolo di verità eterna. Inoltre, i **Bonpo** circumambulavano i propri stupa (praticamente identici a quelli buddhisti) in senso antiorario, nel verso opposto a quello in cui camminavano i seguaci del Buddha. Così, numerosi buddhisti chiamarono questa nuova religione 'Bon trasformato', suggerendo che i **Bonpo** avessero

semplicemente preso i testi e l'arte buddhista e li avessero trasformati in qualcosa di leggermente differente.

Ciò è probabilmente ingiusto.

La letteratura Bonpo comprende centinaia di migliaia di pagine che contengono rituali, preghiere, tecniche meditative, storia e spiegazioni cosmologiche. Furono proprio le mani di giovani **terton** come Loden Nyingpo che misero tutto questo per iscritto, basandosi sulle proprie visioni e sui rotoli codificati che trovarono nelle rocce e sotto terra.

Il messaggio dei **terton Bonpo** era che tecniche tibetane come la divinazione, l'astrologia e il dominio degli spiriti erano parte del percorso spirituale tanto quanto gli insegnamenti contenuti nei sutra e nei tantra. I sacerdoti **Bonpo** poterono così essere integrati nelle comunità locali, dove fornirono i servizi di cui la gente necessitava per far fronte a nascite, matrimoni, morti e altri avvenimenti ricorrenti nel corso della vita comune in ogni parte del mondo.

Dopo la breve esistenza di Loden Nyingpo, quando la brillantezza iniziò a raggiungere la notorietà, la religione **Bonpo** attraversò un'altra tappa fondamentale con la fondazione del monastero di Menri, in Tibet centrale. Menri divenne il principale centro per lo studio del Bon e rimase attivo in quella sede **sino al 1950** (fu poi rifondato in India). Monaci dalle vesti color zafferano vi trascorsero vite alquanto simili a quelle dei loro equivalenti buddhisti, eseguendo rituali quotidiani affini e mirando anch'essi, almeno in teoria, alla liberazione di tutti gli esseri nello stato dell'illuminazione.

Eppure, persino **agli inizi del XX secolo**, buddhisti e **Bonpo** sostenevano idee radicalmente differenti riguardo a quale fosse la religione legittima del Tibet. Fu

solo **dopo gli anni Cinquanta** del secolo scorso, quando tutte le forme religiose tibetane subirono la medesima persecuzione e i **Bonpo** fuggirono in esilio assieme ai buddhisti, che questi due gruppi arrivarono a riconoscere quanto avevano in comune. Quando il Dalai Lama dichiarò i **Bonpo** una delle scuole del buddhismo tibetano, solo alcuni di essi lo contestarono. Allo stesso modo, i buddhisti sono arrivati ad apprezzare l'eredità **Bonpo** come parte vitale del patrimonio culturale del proprio paese, un qualcosa di marcatamente tibetano ed estremamente differente rispetto a qualsiasi altra religione al mondo.

*(Sam Van Schaik)*

## A CACCIA DI MANOSCRITTI

Dalla religione buddhista nacquero diverse sette o 'scuole' in Asia centrale. Due di queste - le sette della *Pura Terra* e Ch'an (o Zen) - raggiunsero in seguito anche il Giappone, dove sono fiorenti ancora oggi. Era dichiaratamente per ricercare i sacri siti e le reliquie della *Pura Terra* che il giapponese conte *Otani* organizzò le sue tre spedizioni nell'Asia centrale cinese. Qualcuno però sostiene che esse servissero da copertura a qualche attività assai più secolare.

Ma il buddhismo non fu la sola religione straniera che arrivò in Cina attraverso la Via della Seta. Due altri culti, ognuno con le sue arti e la sua letteratura, trovarono rifugio nel territorio del **Takla Makan**.

**Erano il cristianesimo nestoriano e il manichèismo.**

I **nestoriani**, che negavano la duplice natura del Cristo, umana e divina, furono messi fuori legge in Occidente nell'anno **431 d.C.** dal Concilio di Efeso. Molti fedeli nestoriani fuggirono in Oriente presso l'impero sassanide, dove è l'odierno Iran. Da lì i mercanti missionari diffusero il loro credo e anche la loro arte in Cina, dove la prima chiesa nestoriana fu consacrata a Ch'ang-an **nel 638**. Vi arrivò lungo il ramo settentrionale della Via della Seta e le comunità nestoriane crebbero in molte delle oasi.

...Numerosi manoscritti nestoriani furono scoperti nei primi anni del Novecento a Turfan e anche nella biblioteca murata di Tunghuang. Dato che tanti nestoriani erano sia mercanti che missionari, la loro fede mise radici lungo tutte le piste carovaniere dell'Asia centrale cinese, penetrando anche a sud, nel Tibet. Né la messa al bando in Cina di tutte le religioni straniere nell'anno **845 d.C.** sotto la dinastia T'ang, né la sanguinaria conquista dell'Asia centrale cinese da parte dei seguaci di Maometto nell'XI secolo riuscirono a soffocare completamente il nestorianesimo.

Marco Polo incontrò parecchi nestoriani quando passò per Kashgar e Khotan alla fine del XIII secolo.

Il **manichèismo**, invece, nato in Persia **nel III secolo d.C.**, si fondava sull'opposizione di 'Due Principi' la luce (lo spirito) e l'oscurità (la carne).

In Occidente i discepoli di *Mani* furono crudelmente perseguitati dai cristiani **alla fine del V secolo**. Fuggendo verso est raggiunsero alla fine l'Asia centrale cinese e la Cina stessa, dove si stabilirono definitivamente sotto le dinastie Sui (589 - 618) e T'ang (618 - 907). Fin quando i tedeschi non cominciarono a dissotterrare intere biblioteche manichèe nella regione del Turfan, era opinione comune che il manichèismo fosse un culto senza letteratura, conosciuto soprattutto

attraverso gli scritti violentemente ostili dei suoi oppositori, primo fra tutti sant'Agostino.

I turchi uighuri incontrarono il manichèismo intorno **all'anno 762**, quando saccheggiarono Ch'ang-an, la capitale T'ang, e l'adottarono ben presto. Questa fede remota, che aveva fuso le contrastanti credenze del cristianesimo e dello zoroastrismo, conobbe il suo apogeo **nel X secolo**. In seguito declinò, fino a sparire dalla Cina.

Nelle oasi occidentali della Via della Seta fu violentemente soffocata dall'ondata travolgente dell'Islam, mentre a oriente fu soppiantata dal buddhismo. Una testimonianza di questo ricambio può essere vista a Karakhoja, sul bordo nordorientale del Takla Makan, dove von Le Coq scoprì alcune belle pitture murali manichèe ricoperte e nascoste da affreschi buddhisti più tardi.

Ma in definitiva fu l'arte del buddhismo che lasciò i più possenti e duraturi monumenti lungo la Via della Seta, malgrado gli artisti e gli scribi sia nestoriani che manichèi si fossero lasciati dietro numerose testimonianze delle proprie notevoli realizzazioni.

L'arte e la civiltà della Via della Seta, e della Cina intera, raggiunsero la loro gloria più alta durante la dinastia T'ang (618 - 907), che è considerata 'l'età dell'oro' cinese. Durante i lunghi periodi di pace e stabilità che caratterizzarono quest'epoca luminosa, in tutto l'impero regnò la prosperità. La capitale Ch'ang-an, la Roma dell'Asia e punto di partenza per i viaggiatori della Via della Seta, era una delle più splendide e cosmopolite città della terra. **Nell'anno 742** la sua popolazione contava due milioni di abitanti (secondo il censimento **del 754**, la Cina aveva una popolazione totale di cinquantadue milioni di abitanti e conteneva circa venticinque città di più di cinquantacinquemila abitanti).

Ch'ang-an, capitale sotto le dinastie Chu, Ch'in e Han, era diventata una metropoli circondata da mura difensive che misuravano dieci chilometri per otto e le sue porte venivano chiuse al tramonto. Vi risiedevano circa cinquemila stranieri che vi erano benvenuti. **Nestoriani, manichèi, zoroastriani, indù ed ebrei** avevano il permesso di costruire i loro templi, chiese e sinagoghe e di svolgervi liberamente i loro culti. Un'ininterrotta processione di viaggiatori varcava le porte della città e comprendeva turchi, iraniani, arabi, sogdiani, mongoli, armeni, indiani, coreani, malesi e giapponesi. Ogni professione vi era rappresentata: mercanti, missionari, pellegrini, diplomatici, danzatori, musicisti, scribi, commercianti in pietre preziose, vinai, cortigiani e cortigiane.

I nani, radunati da tutta l'Asia, erano particolarmente popolari tra i cinesi, come giocolieri, danzatori, attori e intrattenitori. Intere orchestre venivano portate dalle distanti città della Via della Seta e da tutta l'Asia per il divertimento della corte imperiale. Un inventario notevolmente accurato delle origini e delle occupazioni di questi stranieri si trova nelle figurine di terracotta scoperte nei dintorni di Ch'ang-an (oggi Sian) nelle tombe che risalgono a quell'epoca. Molti di questi mingchi, o arredamenti funebri, rappresentano riconoscibilmente degli stranieri, dei quali gli studiosi hanno potuto determinare le appartenenze di etnia o paese studiandone la fisionomia o l'abbigliamento.

Oltre al continuo flusso di viaggiatori, ogni giorno una cornucopia di oggetti di lusso e di beni quotidiani si rovesciava sui molti bazar della capitale. Tra le merci più esotiche, molte delle quali arrivavano percorrendo la Via della Seta, vi erano i cosmetici, le piante rare (incluso lo zafferano), medicinali, aromi, vini, spezie, legni odorosi, libri e tappeti. Oltre ai 'destrieri celesti' di Fergana, alcuni dei quali erano addestrati a caracollare a tempo di musica, arrivavano pavoni, pappagalli, falchi, gazzelle,

cani da caccia, leoni, leopardi e quella meraviglia bipede che era per i cinesi lo struzzo. A queste ultime creature, due esemplari delle quali erano arrivati in Cina **nel VII secolo**, i cinesi diedero il nome di ‘passeri giganti’ e più tardi di ‘uccelli cammello’, definizione presa in prestito dai persiani.

Uno di questi animali aveva la fama di poter correre trecento miglia cinesi in un giorno e di digerire il rame e il ferro. Malgrado la loro insaziabile avidità per le importazioni esotiche, i cinesi consideravano gli stranieri che gliele fornivano come Hu, o barbari. Infatti tale, e tanto profondamente radicato, era il loro senso di superiorità, che disprezzavano tutti gli stranieri. I regali offerti da sovrani stranieri venivano accettati dalla corte imperiale come tributi e i principi e gli ambasciatori in visita venivano ricevuti come vassalli.

La Via della Seta ebbe la sua epoca d’oro sotto la dinastia T’ang, ma in effetti le sorti della dinastia dipendevano a loro volta strettamente da quelle della principale via commerciale. Quando la civiltà della Via della Seta cominciò a declinare, lo stesso accadde alla dinastia. Fu un processo che doveva terminare con la definitiva sparizione di molte fiorenti città, con tutti i loro monasteri, templi e opere d’arte. Infatti tutte le tracce di quell’era un dì gloriosa svanirono così completamente che solo nel XIX secolo furono riportate alla luce.

Le cause di questa sparizione sono complesse e il processo si prolungò per molti secoli, ma le ragioni principali erano due: la prima era il graduale prosciugarsi dei fiumi glaciali che rifornivano d’acqua le oasi divenute città. La seconda era l’improvviso irrompere a spada sguainata dalla lontana Arabia dei guerrieri dell’Islam a caccia di proseliti.

Fin da quando gli uomini cominciarono a frequentare le oasi del Takla Makan, nei tempi oscuri della preistoria



centroasiatica, la vita era sempre stata una lotta per la sopravvivenza. Non soltanto contro gli scorridori Hun, tibetani e tanti altri, ma anche contro la morte per sete o per fame. Infatti la sopravvivenza sarebbe stata impossibile se non ci fossero stati i corsi d'acqua che precipitavano giù dalle montagne irrorando il deserto. Grazie all'intelligente sfruttamento di quelle acque per mezzo di elaborati sistemi d'irrigazione, il popolo delle oasi si era reso autosufficiente con l'agricoltura. Se, per una qualsiasi ragione, l'irrigazione veniva trascurata o interrotta per qualche tempo, allora il deserto, sempre in agguato, riprendeva il sopravvento.

Ma le cause fondamentali che portarono alla scomparsa della civiltà buddhista lungo la Via della Seta furono la decadenza e il collasso finale della dinastia T'ang, le vittorie degli arabi a occidente e la definitiva conversione all'Islam dell'intera regione del Takla Makan...

....A quanto pare Rahmat-ula-Khan, la guida pathana di Younghusband, ignorò i suoi consigli, oppure scavò nei posti sbagliati, perché nei resoconti delle prime scoperte archeologiche del Takla Makan non si fa mai riferimento al suo nome, mentre altri cacciatori di tesori indigeni sono citati in quanto autori di specifici ritrovamenti. Scrivendo circa cinquant'anni dopo il loro viaggio, Younghusband, ormai celebre, rivela che le sue lettere di presentazione non furono mai usate. È probabile che, in una regione dove la vita valeva così poco, il pathano non abbia vissuto abbastanza da farne uso.

Comunque nel giro di un anno o due altri si davano da fare con i loro badili e in breve tempo da quel nudo deserto emerse una serie di importanti ritrovamenti, tra cui alcuni manoscritti in lingue fino ad allora sconosciute. La prima di queste scoperte iniziali (e la più importante, come risultò in seguito) fu fatta inconsapevolmente da una squadra di cacciatori di tesori

indigeni, che scavarono un tunnel per penetrare in una misteriosa torre a cupola nei pressi di Kucha, a sud del Tien Shan lungo il ramo settentrionale dell'antica Via della Seta, spinti dalle dicerie locali sui tesori nascosti nella costruzione in rovina.

Una volta dentro la torre (probabilmente un antico stupa buddhista, o una tomba), gli intrusi si ritrovarono in un'ampia sala al centro della quale era ammucchiata una grande quantità di vecchie carte. Quando i loro occhi si furono abituati al buio si trovarono davanti ai corpi mummificati di diversi animali, tra cui una mucca, tenuti in piedi come a montar la guardia e che, appena li toccarono, si disfecero in polvere.

Una misteriosa iscrizione in caratteri che non avevano mai visto prima era incisa su un muro. Benché delusi di non aver trovato il tesoro agognato, trasportarono le carte in una cesta a casa del locale qazi, o giudice islamico. Qui, due giorni dopo, le carte furono esaminate da uno haji (un pellegrino che aveva visitato la Mecca) di nome Ghulam Qadir. Questi, pur non riuscendo a decifrare nemmeno una parola, decise di acquistare diversi documenti.

Contemporaneamente, un ufficiale dell'Intelligence Department dell'Indian Army, il tenente (poi maggior generale Sir Hamilton) Bower, stava perlustrando la regione a caccia dell'assassino di un giovane viaggiatore scozzese. La vittima era Andrew Dalglish, che si era già fatto un nome come esploratore dell'Asia centrale. Non era ben chiaro perché Daud Mohammed, un nerboruto afgano di Yarkand, gli avesse sparato a tradimento su un passo solitario tra i monti, per poi farlo a pezzi.

Il tenente Bower (che visse poi fino al 1940) si trovava per caso nella regione in quel periodo, per effettuare dei rilevamenti clandestini col pretesto di una spedizione di caccia. Ricevuto l'ordine dal governo indiano di rintracciare l'assassino e di consegnarlo alla

giustizia, Bower mise in piedi un servizio di raccolta di informazioni privato, i cui tentacoli raggiungevano l'Afghanistan, la Cina e la Russia. (Il caso si chiuse quando due suoi agenti si imbatterono in Daud Mohammed nel bazar di Samarcanda e lo arrestarono). E lo stesso Bower si era messo sulle tracce dell'assassino lungo la Via della Seta; inseguendo la sua preda raggiunse l'oasi di Kucha, situata a sud dei monti Tien Shan.

Qui sentì parlare dei manoscritti posseduti dallo haji Ghulam Qadir. Ne comprò uno, formato da cinquantun fogli di corteccia di betulla, e lo spedì a Calcutta, all'Asiatic Society of Bengala.

Lì per lì le pagine furono giudicate inintelligibili, ma poi un orientalista anglo-tedesco, Augustus Rudolf Hòrnle, riuscì a decifrarle. Il manoscritto era composto da sette testi distinti ma incompleti, scritti in sanscrito con l'alfabeto brahmi, e trattava in gran parte di medicina e necromanzia. Databile **a circa il V secolo** e probabilmente scritto da monaci buddhisti indiani, risultò essere uno dei più antichi testi manoscritti conservati, più antico di qualsiasi altro reperto scritto venuto alla luce in India. Si era conservato solo grazie all'estrema aridità del Takla Makan, paragonabile a quella dell'Egitto.

L'importanza del ritrovamento fu riassunta nel modo più chiaro dallo stesso Hòrnle:

*'il ritrovamento del manoscritto Bower e la sua pubblicazione a Calcutta diedero inizio all'intero movimento moderno di esplorazione archeologica del Turkestan orientale'.*

Un altro studioso scrisse sul 'Journal of the Royal Asiatic Society', non senza un po' di esagerazione, che in conseguenza del ritrovamento effettuato dal tenente Bower e della pubblicazione di Hòrnle...

*‘tutta l’Europa scientifica si è lanciata alla ricerca di altre antichità in quella regione’.*

Nel frattempo i restanti manoscritti di Kucha, che lo haji Ghulam Qadir aveva comprato dai cacciatori di tesori, un po’ alla volta arrivarono per vie traverse nelle mani di Hòrnle. Dopo l’acquisto di Bower, lo haji aveva inviato tutti gli altri manoscritti al suo fratello minore a Yarkand, il quale li portò l’anno seguente a Leh attraverso il Karakorum. Qui alcuni furono acquistati da un missionario moravo di nome Weber, che li passò a Hòmle. Il resto proseguì per l’india, dove il fratello dello haji li lasciò, presso un amico, per quattro anni. Alla sua visita seguente li recuperò, se li riportò a Kashgar e li offrì al rappresentante britannico George Macartney. Questi a sua volta li rispedì in India, a Simla, facendo loro attraversare, per la terza volta, il Karakorum. E da Simla furono poi inoltrati a Hòrnle, a Calcutta.

Cosicché **nel 1896**, circa sette anni dopo la loro scoperta nello stupa in rovina, tutte e tre le parti della collezione dello haji furono riunite e ora sono note agli studiosi come i manoscritti Bower, Weber e Macartney. Ma ne restavano fuori i manoscritti trovati nella tomba in rovina che l’haji non aveva comprato.

Che ne era stato?

Perennemente a caccia di antichità, Nikolaj Petrovskij, il console russo di Kashgar, li acquistò nel corso degli anni seguenti. Petrovskij avrebbe continuato a rifornire gli studiosi di San Pietroburgo con un flusso costante di manoscritti e altre antichità provenienti dalla Via della Seta fino al suo ritiro nel 1903.

Di questi reperti, alcuni possono essere ammirati oggi all’Ermitage. Informato dei successi di Petrovskij nell’attività antiquaria, perseguita esclusivamente attraverso i mercanti locali, Hòrnle insisté presso il governo indiano perché finanziasse attivamente

l'acquisto di antichità da parte dei suoi rappresentanti in Asia centrale. Il risultato delle sue insistenze fu che nell'agosto **del 1893** tutti gli agenti politici di Srinagar, Gilgit, Chitral, Leh, Khorassan e Meshed – senza dimenticare Macartney a Kashgar - furono messi in allerta perché cercassero di acquistare tutti i pezzi adatti e li spedissero a Hórnlé a Calcutta.

Di lì a poco lo studioso fu in grado di riferire:

*In risposta a tali istruzioni, è già stato acquisito un gran numero di antichità centroasiatiche, che viene così a costituire una Collezione britannica di tutto rispetto, tuttora in espansione'.*

E non poté fare a meno di aggiungere:

*Per me personalmente è motivo di grande orgoglio l'essere stato il promotore di questa operazione'.*

La soddisfazione si sarebbe dimostrata di breve durata. Ma la competizione per i manoscritti e le antichità dell'Asia centrale non si limitava agli inglesi e ai russi.

**Nel 1890**, l'anno in cui il manoscritto Bower pervenne a Hórnlé, due francesi - il cartografo Dutreuil de Rhins, e l'orientalista Fernand Grenard - organizzarono una missione per conto del loro governo nel Turkestan cinese e nel Tibet. Destinata a durare tre anni, li avrebbe messi di fronte a terrificanti difficoltà e sarebbe finita tragicamente per Dutreuil de Rhins. Pur essendo impegnati principalmente in rilevamenti topografici e altre attività scientifiche, i due esploratori riuscirono anche a raccogliere una collezione di antichità, che comprendeva un cammello battilano e una testa maschile baffuta in terracotta e almeno un importante manoscritto.

Vergato su corteccia di betulla in antichi caratteri indiani, esso era di poco posteriore al manoscritto

Bower, benché Grenard lo considerasse invece di gran lunga precedente. Fu poi identificato da studiosi di Parigi come un frammento del Dhammapada, un testo sacro buddhista. Questo manoscritto, insieme a tutti gli altri loro reperti, rischiò di andare perduto quando, **nel 1893**, la spedizione subì l'agguato di una tribù ostile. Nel conseguente scontro a fuoco Dutreuil de Rhins fu ferito mortalmente. Mentre Grenard stava tentando di improvvisare una barella per il suo capospedizione ferito, gli assalitori trascinarono via il morente e lo gettarono in un fiume a circa sette miglia di distanza. Dopo aver saccheggiato i bagagli della spedizione si divisero il bottino e gettarono via tutti gli appunti scientifici, le pellicole, gli strumenti e le antichità. Grenard (che in seguito dovette far fronte all'accusa di avere di fatto provocato la tragedia con un atteggiamento arrogante nei confronti degli abitanti del luogo) si mise in salvo; successivamente riuscì a recuperare parte di quello che era stato rubato, compreso il manoscritto. Quando questo fu esaminato a Parigi, si scoprì che era incompleto.

*...Poco tempo dopo, tuttavia, altri frammenti dello stesso manoscritto saltarono fuori a San Pietroburgo....*

*(P. Hopkirk, Diavoli sulla via della seta)*

La fitta trama della Storia e non solo di questa Storia, lungo il filo d'una visibile ed invisibile Guerra, corre o meglio si dispiega come una fitta mimetica tela...

Perdonando il ragno in quanto elemento proprio della Natura, giacché osservandola impariamo come la stessa dispiega e rivela il proprio intento circa la Vita e la dovuta sopravvivenza, adattandolo, o meglio, perfezionando il 'metodo' circa l'ambita preda caduta a sua insaputa nella Trama, non tanto della medesima Storia, bensì dell'Evoluzione in cui ogni specie si adatta e

dispiega e ne interpreta ugual Atto o 'humano' misfatto, rimanendone intrappolata, più o meno - come o peggio - d'una Mosca, qual Anima incarnata nella più volgare 'materia'.

La Natura insegna! Ed anche se il pasto del ragno con la Mosca o altra preda nella tela imprigionato in attesa d'esser divorata, da lei impariamo il difficile corso o mestiere della Vita narrata...

...Giacché ne ricaviamo una duplice chiave di lettura circa la differenza fra Natura e l'uomo in essa evoluto...

Il ragno agisce affinando l'istinto genetico misura e bagaglio della propria ed altrui Natura, rappresentando nella duplice interpretazione qualcosa di ostile ed affine all'arcano nel quale l'uomo, suo malgrado, precipitato nelle polverose cantine della Storia [\*1].

## SIMMETRICHE ARCHITETTURE STORICHE

“ Rivelano (e rilevano) medesimi inganni ed intenti estranei alla violata Sacralità da cui Vita ed Intelletto; Sacralità affine all'Anima violata per ogni Tempio, profanata e sacrificata all'Altare d'un sogno d'umano abominio con cui sancito il Tempo estraneo ad ogni Dio!

La Storia la sola misura e 'materia' per contenerli classificarli entro la sfera giammai percepita e compresa del Tempo, seppur contempla e studia se medesimo, esula e difetta dal suo stesso principio creativo nato dal seme della medesima 'materia', qual Sé Infinito incarnato imporre le Leggi per cui Creato...

V'è un qualcosa di demoniaco in quel verme evoluto...”

*In realtà la mentalità qui definita da 'desesperado', o 'sfuggente', trova la sua spiegazione nella cultura che abbiamo descritto. Hitler (come Stalin) ritengono che le ragioni della loro azioni stiano in un comune glorioso passato storico, come in una saggezza antica da recuperare e nella quale sta la chiave del futuro. Se si stabilisce con chiarezza questo punto, le loro azioni appaiono sia coerenti come simmetriche ed uguali...*

Egli (*il tiranno*) si ritiene il depositario di doti particolari, il protagonista di un destino senza pari. L'approccio qui proposto non intende stabilire un rapporto tra questa personalità e l'intero partito o l'intera società tedesca (o russa, giacché rappresentano la faccia di ugual medaglia), ma tra di essa e il gruppo di intellettuali di cui è stato descritto il processo formativo.

È in questa cerchia ristretta e sulla base di questa cultura che **dal 1933** vengono prese decisioni fatali per la Germania e per l'Europa. Gli obiettivi sono quelli indicati dal *Mein Kampf* la creazione di un'Eurasia dai confini orientali indefiniti; una intesa con l'Inghilterra per il condominio mondiale, in competizione con gli Stati Uniti e forse con un'Asia orientale a egemonia giapponese; la Germania è la base di questa sistemazione del globo, che deve preludere alla creazione di una nuova civiltà ariana, e di un uomo nuovo che recuperi antiche e perdute virtù; gli ebrei che contrappongono a questa prospettiva il loro sogno di dominio mondiale vanno emarginati (tesi fino al 1941) e poi puniti per aver mobilitato l'alleanza antiariana (tesi dal 1941 in poi).

Rosenberg e Frank, del gruppo della Thule, avranno ruoli decisivi in questa marcia verso l'Est, il primo come responsabile **nel 1941** dei territori russi occupati e il secondo già **dal 1939** come governatore della Polonia.

Hesse i due Haushofer collaboreranno a questa strategia con un intreccio di geopolitica e astrologia.



Himmler vuole trasformare le Ss in un ordine nel quale l'iniziazione si intreccia con la spietatezza. Anche coloro che al vertice nazista hanno una diversa formazione culturale, sono influenzati da quella di origine occultista. Goring, pragmatico, ha qualche condiscendenza per la teoria della terra cava degli emuli di Horbiger. Goebbels, espressione del nazismo sociale di Rohm e dei fratelli Strasser, si interessa di Nostradamus e degli astrologi. Persino il gelido von Ribbenrop si abbandona a fantasticherie a proposito del duca di Windsor.

Il realismo politico si intreccia però con il perseguimento dei fini ultimi, non accantonati con la trasformazione delle sette occultiste nel grande partito. E si delinea quindi prima lo scontro tra i nazisti e i gruppi conservatori che li hanno portati al potere per fini più limitati (la grande industria, i proprietari terrieri dell'Est, l'esercito) e poi un dissenso nella stessa ristretta cerchia di vertice sui fini e sui modi della politica mondiale. Il problema è quello che Hitler ha esposto nel *Mein Kampf* e che travaglierà la Germania nazista sino ai suoi ultimi giorni: come assicurarsi il consenso dell'Inghilterra alla creazione dell'Eurasia (che MacKinder identificava con il declino dell'impero britannico), garantendole un grande futuro su una base di parità col Terzo Reich?

In sostanza, nei 'grandiosi sistemi ideologici' di Hitler e Rosenberg si oscilla tra la convinzione che l'Eurasia sarà edificata dalla Germania, coi russi in posizione subalterna, la vocazione per la guerra di sterminio e la convinzione finale che ha vinto il più forte e che forse l'Eurasia avrà un'impronta slava. Si tratta di interpretazioni sempre nel quadro degli anni della Thule e di Horbiger, per cui 'è significativo il fatto che Hitler abbia lodato la capacità di Rosenberg di vedere tutto in dimensioni grandiose'. Numerosi sono i passi del *Mein Kampf* in cui egli conferisce alle sue immaginazioni un carattere universale, coinvolgendo l'intero cosmo. Egli implicava, nell'evento drammatico, le 'stelle', i 'pianeti', 'il creatore del mondo', i 'milioni di anni'.

A sua volta, un intellettuale cattolico di grande autorevolezza, *don Giuseppe Dossetti*, prende lo spunto dalle stragi compiute dalle Ss sull'Appennino tosco-emiliano per una valutazione che ricorda il libro di Schlegel Sulla lingua e la sapienza degli indiani e il fatto che 'chi vada in India non può non rimanere impressionato lungo tutto il corso del Gange dalla moltitudine di templi con la svastica', ma giunge alla conclusione che quelli dell'organizzazione di Himmler sono delitti castali derivati da un rituale solenne e meticoloso da cerimonia demoniaca [per] l'infiltrarsi profondo nel razzismo, specie nelle Ss, della 'magia' e del 'demoniaco' sviluppatosi anche sulla base della dottrina nazionalsocialista del diritto e dello Stato elaborata non in modo segreto ed episodico, ma in modo pubblico e sistematico, in modo formale e accademico, come frutto maturo di antecedenti ben noti della filosofia tedesca e soprattutto hegeliana [che] nel presupposto dell'ineguale distribuzione dello 'Spirito obiettivo' fra i singoli individui [giustifica] le imprese più criminose [per] i massimi portatori dello 'Spirito obiettivo', mentre in sintesi le stragi hanno una loro connotazione che evidenzia il rituale e il sacrificio: certamente nelle intenzioni degli autori e anche in una certa consapevolezza delle vittime [cattoliche], di 'scatenamenti' delle Potenze spirituali negative che i più ancora non vogliono denominare per un falso pudore ormai ben costruito [che consentono] folli e spietate aberrazioni.

(*G. Galli*)

[2\*] Nei polverosi scaffali senza più Memoria alcuna.

Avvinghiato e incuriosito, non tanto dall'immateriale fitto mistero non ancor decifrato, né dalla Verità sepolta e celata all'oculo macchiato dal perenne peccato dell'incarnata 'materia' sottratta al karma d'una diversa

Visione, destinata per suo Infinito Principio, a rinnovarne la tradizione manifesta e incaricata da un Sogno rivelatore, così come insegna Profezia e Profeta...

...osservo il Ragno e la sua tela...

Rimanendo suo malgrado ancorato ad una diversa rivelazione – o, ed ancor meglio, - un strano dio luciferino da ognun pregato nel Tempio del falso mito del progresso.

Invischiato alla fitta trama del ragno, sinonimo d'una magica rete aliena all'incompresa e rinnegata forma dello Spirito, la quale scava entro le viscere di se medesima bramando e anelando l'Anima persa, mentre fagocita e produce una diversa tela sinonimo di ricchezza e guerra.

La espelle solo dopo averla divorata e digerita, com'è solito l'animale e la sua preda, catalogata e sepolta alla Croce della Storia senza più Memoria alcuna che non sia un osso ben nascosto. Là ove ne aveva divorato l'intero corpo storico, sottratto ad uno Spirito assente al Tempo d'un strano Sogno (ri)scritto nella parola e nel gesto d'un diverso dio luciferino.

Una *'diversa materia'* non certo affine allo sterco della propria ed altrui pretesa con cui coniare il fine scritto per ogni futura moneta. Ovvero il rovescio di quanto sottratto ad una diversa Gnosi la quale si rivela e dispiega ad un differente grado d'immateriale Coscienza, acceca l'oculo d'un Dio alla pietra d'una antica tomba, impossibilitata a dividerne l'Infinita vista...

Calcola solo il calvario nonché il guadagno divenuto sudario d'uno Spirito risorto al suo Dio!

I due opposti formano il Bene e il male dell'Universo; dall'Alba dei Tempi li abbiamo visti, e non solo nel deserto, combattere le Ragioni dell'Intelletto!

...Va da sé chi evolve in umano, e chi invece, al contrario, in ragno, rappresentando quanto di più repulso alla Ragione nella tela invischiato suo malgrado...

...Divenendo pasto d'un verme non ancora evoluto alle ali d'un Pensiero per sempre perseguitato, o in miglior caso, sarcofago profanato alla cantina o cripta riposto in precoce sepoltura, o ancor peggio, morte prematura senza dignità alcuna...

Senza un nome un numero una zolla di Terra per celebrarne la Verità perita.

Al Tempo comune della Storia!

...Neppure le dure ossa ben spolpate, o Eretici Pensieri sparsi e rimembrati, solo una fitta tela lavorata con troppo cura abdicando alla contraria Natura evoluta il feroce pasto d'un ragno qual Storia d'un terrore antico in cui, non solo l'Eretico quanto il Santo Profeta e/o indistintamente il Saggio Pagano precipitato, avvinghiato per altrui vil mano...

...E indifferentemente tutti coloro che della Verità nutrono non l'umano ma il ragno o il ratto d'una Storia antica che ora riproponiamo fin dentro la stiva dell'antica nave con cui l'umano vorrebbe navigare e conquistare quella Terra donde, in verità e per il vero derivato, ma fos'anche più ragionevolmente coniugato qual ragno nei meridiani e paralleli con cui misura la fitta tela d'una duplice Natura, nel ratto non più Tempo della giusta Memoria ancorata alla bestia...

...Giammai sia detto 'humano', in quanto nell'invisibile simmetria d'una sola 'Infinita' Natura derivata e creata, l'evoluzione misura il vero Tempo bagaglio - e non stiva - del dovuto progresso accumulato con reclamato successo al porto d'un'invisibile cesso, in cui le differenze con difficoltà si riscontrano, o ancor

meglio, si incontrano divorano e all'ultimo Atto evolutivo, misurano il Tempo così trascorso...

...Quando il ragno (futuro ratto) completa il gesto alla deriva scaricando quanto nella stiva predata - o rubato - qual fitta Geografia alla stratigrafica geologia abdicata - in quanto non regna simmetria o uniformità di intenti fra il Dio della Natura e il ragno di cui narriamo... - la Natura procederà nella dovuta infinita Universale creazione abdicando al ragno futuro ratto le sorti d'una teologia troppo antica per esser svelata...

Sì! Ammettiamo che regnano due Dèi contrapposti, e se noi impariamo dal Ragno e la sua tela, narriamo l'intero misfatto, e poi abdichiamo all'antico 'ratto' non certo qual Verità oscurata fin dentro la cantina ove il ragno prospera con la propria tela, ma a quello della stiva che con se porta il cancro e/o morbo d'una - ed ogni peste - qual vera malattia o male della Terra.

Li attendiamo in trepida attesa, mostrando loro il capo e il collo donde sgorga l'Eretica parola, quella che loro con unanime consenso posero alla Ruota del Tempo...

Così al Primo Atto di questa replica gli addetti ai lavori, o 'creatori' d'ogni improprio misfatto, procedano negli intervalli fra un rogo e l'altro con i quali erigono il perenne sacrificio della Storia, al dovuto appunto della criptata Memoria, offesa vilipesa ed in attesa d'esser rinfrancata con più certa Verità ben naufragata...

...E a tutti i ragni futuri ratti rammentiamo che la Storia è cosa seria per esser abdicata ad una cantina, o peggio, al cesso consumata come il miglior rotolo dopo un *bon* pasto al *bar*... con eterno ritorno...

Per l'animo tuo virtuoso,  
lucente, verace e vivo,  
tutto il globo invidioso,  
ti odierà: senza motivo.

Ma quel male, contagioso,  
che il cuor tuo mi rapisce,  
è come sterco di maiali,  
a cui l'Uomo non ambisce.

Rassegnatevi, voi mortali,  
al nuovo nato nella culla:  
contro un dio, benché in fasce,  
l'odio vostro non può nulla.

**LA FRECCIA DEL TEMPO?** (assenza di Filosofia dal  
Filosofo di Stato, ovvero nasce la QUARTA MARCIA...)

*È assolutamente possibile che la Russia possa conoscere di nuovo il feudalesimo, o perfino una società in cui viga la schiavitù, o magari l'emersione di una società comunista o primordiale. Coloro che si burlano di queste ipotesi sono prigionieri della modernità ipnotica. Riconoscendo la reversibilità del tempo storico-politico, siamo approdati a un nuovo punto di vista pluralistico per la scienza politica, e abbiamo raggiunto la prospettiva avanzata necessaria per una nuova costruzione ideologica.*

**La Quatta Teoria Politica** è una teoria non moderna. Parafrasando Bruno Latour ‘Non siamo mai stati contemporanei’. Gli assiomi teorici della modernità sono innocui perché non possono essere realizzati nella realtà. In pratica, si negano da soli in maniera permanente e spettacolare.

**La Quarta Teoria Politica** scarta completamente l’idea dell’irreversibilità della storia. Questa idea era interessante in senso speculativo, come è stato argomentato da Georges Dumézil con il suo anti-evemerismo, nonché da Gilbert Durand.

Il tempo è un fenomeno sociale, le sue strutture non dipendono da caratteri oggettivi ma dall’influenza dominante sui paradigmi sociali, perché l’oggetto è assegnato dalla società stessa. Nella società moderna, il tempo è considerato irreversibile, progressivo e unidirezionale, ma ciò non è necessariamente vero all’interno di società che non accettano la modernità. In certe società, in cui manca una rigida visione moderna del tempo, esistono concezioni cicliche e perfino regressive del tempo.

Quindi, la storia politica è considerata **dalla Quarta Teoria Politica** nel contesto della topografia di una pluralità di concezioni del tempo.

Ci sono tante concezioni del tempo quante società.

**La Quarta Teoria Politica** non mette solo da parte il progresso e la modernizzazione, comunque. Questa teoria contempla un progresso e una modernizzazione relative, intimamente connesse con certe occasioni semantiche storiche, sociali e politiche del momento presente, come nella teoria occasionalista.

**La Quarta Teoria Politica** adotta un concetto di tempo reversibile correlato alle società. Nel contesto della modernità, ritornare da un momento storico a un

momento storico precedente è impossibile, ma è possibile nel contesto della Quarta Teoria Politica.

La Quarta Teoria Politica adotta un concetto di tempo reversibile correlato alle società. Nel contesto della modernità, ritornare da un momento storico a un momento storico precedente è impossibile, ma è possibile nel contesto della Quarta Teoria Politica.

L'idea di Berdjaev del 'Nuovo Medioevo' è fondata, le società possono essere variamente costituite e trasformate. L'esperienza **degli anni '90** lo dimostra bene: il popolo dell'URSS era convinto che il socialismo si sarebbe originato dal capitalismo, e non viceversa, ma negli anni 90 si è verificato il contrario: il capitalismo ha seguito il socialismo.

È assolutamente possibile che la Russia possa conoscere di nuovo il feudalesimo, o perfino una società in cui viga la schiavitù, o magari l'emersione di una società comunista o primordiale. Coloro che si burlano di queste ipotesi sono prigionieri della modernità ipnotica. Riconoscendo la reversibilità del tempo storico-politico, siamo approdati a un nuovo punto di vista pluralistico per la scienza politica, e abbiamo raggiunto la prospettiva avanzata necessaria per una nuova costruzione ideologica.

(A. Dugin)

[\*3] E con quest'ultima affermazione mi congedo dall'eminente filosofo di Stato, Stato abdicato alla tirannia di cui ogni più certo Filosofo ne ha combattuto l'insano morbo!

*Dato che nelle leggi classiche non esiste una freccia che assegni una direzione al tempo, un'istruzione che dica - da usarsi solo in questo senso e non in quello opposto - viene spontaneo chiedersi la seguente cosa: se le leggi che governano l'esperienza considerano*



*entrambi gli orientamenti temporali in modo simmetrico, perché le esperienze sono tanto sbilanciate in una direzione temporale, perché si verificano sempre in un senso ma non nell'altro?*

*Da dove ha origine la direzionalità del tempo che osserviamo e percepiamo?*

*Se trattiamo di sistemi evolutivi (viventi), possiamo introdurre un terzo concetto: l'indeterminazione termodinamica, collegata al carattere intrinsecamente irreversibile del tempo. L'indeterminazione termodinamica nasce dall'esistenza sperimentale della freccia del tempo e dell'evidenza sperimentale che, durante la misura il tempo scorre.*

*Recentemente gli astrofisici hanno scoperto che la massa di una stella è collegata al tempo di vita della stella stessa. Maggiore è la massa, minore è il tempo di vita.*